

ISTITUTO STORICO ITALIANO PER IL MEDIO EVO

NUOVI STUDI STORICI - 93

NOTARIATO E MEDIEVISTICA

PER I CENTO ANNI DI
*STUDI E RICERCHE DI DIPLOMATICA
COMUNALE* DI PIETRO TORELLI

Atti delle giornate di studi
(Mantova, Accademia Nazionale Virgiliana, 2-3 dicembre 2011)

a cura di
GIUSEPPE GARDONI E ISABELLA LAZZARINI

ROMA
NELLA SEDE DELL'ISTITUTO
PALAZZO BORROMINI

PIAZZA DELL'OROLOGIO

2013

Nuovi Studi Storici
collana diretta da
Girolamo Arnaldi e Massimo Miglio

Il presente volume è stato realizzato con il contributo dell'Accademia Nazionale Virgiliana

Coordinatore scientifico: Isa Lori Sanfilippo
Redazione: Salvatore Sansone

ISSN 1593-5779
ISBN 978-88-98079-14-8



GIANMARCO DE ANGELIS

PIETRO TORELLI PALEOGRAFO E DIPLOMATISTA

1. *Il lato opaco di una lunga carriera*

«Nella linea di un discorso di storia della storiografia, il nome del Torelli è l'ultimo al quale venga fatto di pensare». Nel 1980, quando Ovidio Capitani le pronunciò, queste parole¹ fotografavano con impietoso realismo la posizione dello studioso mantovano nella medievistica italiana ed europea e, allo stesso tempo, fornivano lo spunto per meditare sulle ragioni di una paradossale assenza² o, quantomeno, di una insolita (ancorché «duratura») «intermittenza»³. Certamente, esse valgono ancora (e anzi molto di più, dopo che al dibattito sul Torelli comunalista altre e autorevoli voci si sono aggiunte) quando si cerchi di collocare quel «maestro enigmatico» (stavolta le parole, notissime, sono di Severino Caprioli)⁴ «nella linea di un discorso di storia» degli studi paleografici e diplomatisti-

¹ Si recuperano da O. Capitani, *Per un ricordo di Pietro Torelli*, «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano», 89 (1980-1981), pp. 553-589: p. 558 nota 8. Il contributo, letto in occasione di un incontro di studio su Torelli promosso da Severino Caprioli e tenutosi presso l'Istituto medesimo, era a sua volta una «ripresa e parziale rifacimento» (con alcune integrazioni e, per l'appunto, con l'aggiunta dell'apparato di note) della relazione già presentata al *Convegno di studi su Pietro Torelli nel centenario della nascita* (Mantova, 17 maggio 1980) e integralmente pubblicata nei relativi *Atti* (Mantova 1981, pp. 33-51) con il titolo *Presenza e attualità di Pietro Torelli nella medievistica contemporanea*.

² Che taluni «casi di mancato ricordo» delle ricerche e degli insegnamenti torelliani abbiano assunto contorni autenticamente paradossali è detto con chiarezza (e abbondantemente esemplificato) da Capitani, *Per un ricordo di Pietro Torelli* cit., soprattutto pp. 555-556 e 563-565.

³ I. Lazzarini, *Profilo di Pietro Torelli (Mantova 1880 – Mantova 1948)*, «Reti Medievali Rivista», 12/2 (2011), <<http://rivista.retimedievali.it>>, pp. 297-306: 298.

⁴ S. Caprioli, *Una recensione postuma: la Glossa accursiana del Torelli*, «Studi Medievali», ser. III, 20/1 (1979), pp. 228-234, citazione a p. 234.





ci. Discorso difficile per vari e oggettivi motivi, come si vedrà. E tuttavia discorso che vale la pena di tentare: partendo da quell'affermazione di Capitani che indubbiamente serve ancora a segnare un punto fermo sulla mappa; provando a vedere se anche per noi sia possibile invertire la rotta, o almeno cercare qualche nuovo approdo sicuro, senza naturalmente ignorare le difficoltà del percorso.

È bene precisarlo: il discorso non è mai stato neppure avviato sul terreno della paleografia ed è stato affrontato su quello della diplomatica unicamente con riguardo a un aspetto specifico della ricerca torelliana – e però senz'altro il più originale e rilevante, di cui questa raccolta di scritti (e il Convegno che ne sta alle spalle) intende celebrare i cento anni del suo geniale prodotto. Soltanto gli *Studi e ricerche di diplomatica comunale*⁵, infatti, hanno conquistato al Torelli citazioni più o meno ampie nelle rassegne storiografiche e generalizzati riconoscimenti del suo pionierismo disciplinare; benché con altrettanto frequenti avvertenze di maneggiarli con cura nella prospettiva di una complessiva ricostruzione del notariato e (soprattutto) della documentazione comunali, per via della pesante ipoteca giuridico-istituzionale che su di essi gravava. Sono aspetti fin troppo noti, su cui non è il caso di insistere: si rileggano i giudizi di Fissore⁶, di Pratesi⁷, di Puncuh⁸, e vi si accosti, ora, l'equilibrata lettura di Bartoli Langeli:

⁵ Li si legga naturalmente nell'edizione anastatica, in volume unico, curata dalla Commissione per gli studi storici sul notariato italiano: P. Torelli, *Studi e ricerche di diplomatica comunale*, Roma 1980 (Studi storici sul notariato italiano, 5).

⁶ G.G. Fissore, *Autonomia notarile e organizzazione cancelleresca nel comune di Asti. I modi e le forme dell'intervento notarile nella costituzione del documento comunale*, Spoleto 1977 (Biblioteca degli «Studi Medievali», 9), in particolare pp. 124-127, e Fissore, *Alle origini del documento comunale: i rapporti fra i notai e l'istituzione*, in *Civiltà comunale: libro, scrittura, documento*. Atti del Convegno (Genova, 8-11 novembre 1988), Genova 1989 (= «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n. ser., 29/2 [103], fasc. 3), pp. 101-128: 101 nota 2, e pp. 102-103.

⁷ A. Pratesi, *Un secolo di diplomatica in Italia*, in *Un secolo di paleografia e diplomatica (1887-1986). Per il centenario dell'Istituto di paleografia dell'Università di Roma*, cur. A. Petrucci - A. Pratesi, Roma 1988, pp. 81-97: 86, e A. Pratesi, *La documentazione comunale*, ora in A. Pratesi, *Tra carte e notai. Saggi di diplomatica dal 1951 al 1991*, Roma 1992 (Miscellanea della Società Romana di Storia Patria, 35), pp. 49-63: 50.

⁸ D. Puncuh, *La diplomatica comunale in Italia: dal saggio di Torelli ai nostri giorni*, in *La diplomatique urbaine en Europe au moyen âge*. Actes du congrès de la Commission internationale de diplomatique (Gand, 25-29 août 1998), cur. W. Prevenier - Th. de Hemptinne, Leuven-Apeldorn 2000 (Studies in urban, social, economic and political history of the medieval and modern Low Countries, 9), pp. 383-406: 384, 389.





oggi l'interpretazione del documento comunale si muove essenzialmente su due linee. La prima – più nuova, tipicamente fissoriana – è l'analisi formale e testuale dei documenti, che rende riconoscibile la natura consapevole, la qualità programmatica di certe soluzioni. Più tradizionale (ma non lo era quando Torelli la impostò) è l'analisi del rapporto che si stabilisce tra comune e notai redattori e del modo in cui i comuni organizzarono e articolano la propria documentazione. I due piani in realtà fanno un unico tema⁹.

Sostanzialmente ignorate al loro apparire¹⁰ e recuperate solo nel secondo dopoguerra (dal Franco Bartoloni «reduce dagli studi sul Senato romano» e poi soprattutto da Giorgio Costamagna, che nel caso genovese scovava robusti motivi per ribaltarne la tesi di fondo)¹¹, le *ricerche* torelliane di *diplomazia comunale*, comunque giudicate, comunque impiegate, rappresentano tutt'oggi un riferimento immancabile nel settore d'indagine che esse stesse inaugurarono: basti qui accennare alla loro costante presenza nei numerosi lavori intorno ai *libri iurium*, che, sulla via aperta da Antonella Rovere alla fine degli anni '80 del secolo scorso¹², continuano a prodursi in gran numero e praticamente in ogni regione della vasta area comunale italiana.

In una zona d'ombra restano invece, come accennato, aspetti diversi di una carriera ultra trentennale, che proprio negli archivi, fra carte e scritture di età medievale, era iniziata.

Converrà dunque partire da qui, dai luoghi della formazione e delle prime esperienze professionali di Pietro Torelli: la duplice dimensione (storica ed erudita) del mestiere di paleografo che egli intenderà (e soprattutto praticherà) negli anni a venire appare delinearci con una certa chiarezza già in quegli ambienti, sin da quelle lontane prove.

⁹ A. Bartoli Langeli, *Notai. Scrivere documenti nell'Italia medievale*, Roma 2006, p. 108.

¹⁰ I tempi non erano «maturi», notava correttamente Puncuh, il campo degli studi essendo anche in Italia pressoché interamente dominato dalla (se non «appiattito» sulla) grande tradizione tedesca di matrice «monumentista», centrata sulla «diplomazia papale, imperiale e regia» (Puncuh, *La diplomazia* cit., p. 383).

¹¹ Ancora *ibid.*, pp. 389-396.

¹² E inaugurata davvero, è il caso di dire, nel nome di Torelli: l'appello, lanciato a suo tempo dallo storico mantovano e rimasto a lungo inascoltato, per «uno studio d'insieme dei cartulari del comune», era significativamente richiamato (e idealmente raccolto) proprio in apertura del corposo saggio della Rovere, *I "libri iurium" dell'Italia comunale*, in *Civiltà comunale* cit., pp. 157-199, che per la prima volta si proponeva di considerare «tali raccolte» come oggetto di indagine globale, «raccolgendo sotto un unico denominatore le diverse esperienze, pur senza trascurare gli elementi qualificanti e peculiari delle singole realtà cittadine». E nella messa a punto degli aspetti teorici e metodologici di una simile indagine





2. L'Archivio, la Scuola, l'Università

Da poco laureato in giurisprudenza, Torelli entra a ventitré anni nell'Archivio di Stato di Mantova, dove il direttore, Alessandro Luzio, non tarda a riconoscere in quel «giovane dotato di così larga cultura, di così ammirevole e costante laboriosità», doti non comuni nella lettura e interpretazione di segni e grafie¹³. Nel 1910 – si legge ancora in una relazione stesa da Luzio – il giovane studioso «è maturo per una direzione, qui o altrove, e temo solo che l'insegnamento universitario finisca per toglierlo dagli archivi: aspira infatti ad avere una cattedra di paleografia e diplomatica e, data la scarsezza di cultori di queste discipline, la stima grandissima che del Torelli hanno lo Schiaparelli, il Cipolla, il Novati, credo che la via dell'università non possa tardare ad essergli dischiusa»¹⁴.

Ottenuta la libera docenza in paleografia e diplomatica nell'Università di Bologna il 27 luglio 1912, le porte dell'Accademia in effetti si aprono, ma Torelli non intende rinunciare all'archivio della sua città natale: in forza di una dispensa ministeriale vi lavora nei giorni festivi¹⁵, portando a termine inventariazione e regestazione dell'Archivio Gonzaga¹⁶, raccogliendo materiali per uno studio sugli usi cronologici nella documentazione medievale mantovana¹⁷ e dando alle stampe, per i *Regesta chartarum*, il primo (e unico) volume del *Regesto mantovano*¹⁸. «Un lavoro», scriverà Torelli nella Prefazione, «che ebbe origine dall'incarico affidatomi d'ufficio [...] e che del lavoro d'ufficio, non ostante l'adozione dei metodi stabiliti dall'Istituto storico italiano, conserva in

non si poté allora (e non si potrà in seguito) che prendere le mosse dalla definizione data dal Torelli stesso dei *libri iurium*: «essi raccolgono le prove scritte delle ragioni formali, o giuridiche, della vita del comune, dei rapporti col di fuori, dei diritti sul territorio dipendente» (Torelli, *Studi e ricerche* cit., p. 183).

¹³ Mantova, Archivio di Stato (d'ora in avanti ASMn), *Archivio Direzione, Relazioni, 1907*.

¹⁴ ASMn, *Archivio Direzione, Relazioni, 1910*; cfr. anche A. Bellù, *Pietro Torelli archivistica e direttore dell'Archivio di Stato di Mantova*, in *Convegno di Studi su Pietro Torelli* cit., pp. 73-82: 76.

¹⁵ *Ibid.*, p. 77.

¹⁶ Successivamente rielaborata in vista di una pubblicazione monografica: *L'Archivio Gonzaga di Mantova*, ed. P. Torelli, I, Mantova 1920, cui, nel 1922, seguirà il II volume, per le cure di Alessandro Luzio.

¹⁷ P. Torelli, *La data ne' documenti medievali mantovani. Alcuni rapporti con i territori vicini e con la natura giuridico-diplomatica del documento*, «Atti e Memorie della Regia Accademia Virgiliana di Mantova», n. ser., 2 (1909), pp. 122-182.

¹⁸ *Regesto mantovano. Le carte degli Archivi Gonzaga e di Stato di Mantova e dei monasteri mantovani soppressi (Archivio di Stato di Milano)*, ed. P. Torelli, I, Roma 1914 (*Regesta Chartarum Italiae*, 12).





gran parte la natura»¹⁹. Si badi: «in gran parte», non interamente. Vi si rispecchiava infatti una «sana e larga concezione delle funzioni dell'archivista», al quale, oltre «al più umile scopo del *far trovare* il documento che lo studioso o l'interessato in genere ricercano», spetta il compito di mettere a punto un sistema di regestazione che sappia rispondere «a più varie ed elevate necessità scientifiche»²⁰. È bene tener presenti queste parole del Torelli: con la stringatezza tipica dell'uomo di cui è ben nota la ritrosia a fornire indicazioni di metodo, esse gettano fin d'ora qualche spiraglio di luce su temi che più avanti si affronteranno²¹.

Terminata la guerra, nominato direttore dell'Archivio di Stato di Mantova, Torelli riprende le sue lezioni di paleografia e diplomatica presso l'Ateneo bolognese e la Scuola annessa all'Archivio del capoluogo felsineo²²; e ricomincia, a un ritmo davvero frenetico, la sua attività editoriale. Tra il 1920 e il 1925 escono, in rapida successione, *L'Archivio Gonzaga di Mantova*, il I volume (fino all'anno 1050) de *Le carte degli Archivi reggiani*²³, *L'Archivio capitolare della cattedrale di Mantova fino alla caduta dei Bonacolsi*²⁴, più tre importanti articoli fra cui quello sugli *elementi costitutivi della signoria bonacolsiana*²⁵.

Alle pubblicazioni di fonti documentarie Torelli si dedicherà anche in seguito, dopo aver vinto il concorso per una cattedra di storia del diritto italiano (che

¹⁹ *Ibid.*, p. VI.

²⁰ *Ibid.*

²¹ Se certamente non l'adozione delle norme editoriali stabilite dall'Istituto storico (dalle quali, come noto, Schiaparelli apertamente si discostò, mentre Torelli vi mantenne «una tacita ma fedele adesione»), l'ampiezza di respiro della regestazione, la sua compilazione «con intento essenzialmente storico», come scrisse il biellese nella prefazione al *Regesto di Camaldoli*, rappresentano senz'altro elementi utili a un primo confronto fra le elaborazioni concettuali e i metodi di lavoro dei due studiosi, su cui si tornerà diffusamente più avanti. Per un ottimo inquadramento storiografico su progetti, dibattiti e criteri di pubblicazione delle fonti documentarie italiane agli inizi del Novecento si veda ora A. Olivieri, *Il Corpus chartarum Italiae e i Regesta chartarum Italiae. Progetti e iniziative di collaborazione internazionale per la pubblicazione delle chartae medievali italiane al principio del Novecento. Con una appendice di lettere di e a Paul Kebr*, in *Contributi. IV settimana di studi medievali* (Roma, 28-30 maggio 2009), cur. V. De Fraja – S. Sansone, Roma 2012 (Quaderni della Scuola nazionale di studi medievali, 4), pp. 93-131: 111.

²² Bellù, *Pietro Torelli archivista e direttore* cit., pp. 77-78.

²³ *Le carte degli Archivi reggiani fino al 1050*, ed. P. Torelli, con la collaborazione di A.K. Casotti - F. Tassoni, Reggio Emilia 1921.

²⁴ *L'Archivio capitolare della cattedrale di Mantova fino alla caduta dei Bonacolsi*, ed. P. Torelli, con la collaborazione di P. Girolla - J. Nicora, Verona 1924 (Pubblicazioni della R. Accademia Virgiliana di Mantova. Monumenta, 3).

²⁵ P. Torelli, *Capitanato del popolo e vicariato imperiale come elementi costitutivi della signoria bonacolsiana*, «Atti e Memorie della Regia Accademia Virgiliana di Mantova», n. ser., 14-16 (1921-1923), pp. 73-221.





occuperà nelle sedi di Modena, Firenze, Bologna). Ma negli anni '30 esse appaiono ormai delle parentesi fra imprese ben più impegnative (e lavori non più «d'ufficio» ma di scuola, frutto della risolutiva collaborazione dei suoi allievi – diretti e indiretti –, tra cui Giorgio Cencetti): sono del 1938 e del 1939, collocati fra la sua più importante monografia di storia politica e sociale²⁶ e l'avvio della grande impresa di edizione della Glossa accursiana alle *Istituzioni*²⁷, i volumi II e III de *Le carte degli Archivi reggiani*, che si arrestano bruscamente al 1066²⁸.

Le attenzioni, ora, si indirizzano prevalentemente verso la dimensione dottrinale dell'esperienza giuridica, ma Torelli non diviene, fra gli storici del diritto, filologo puro²⁹ (e però senz'altro puro lachmanniano, «con l'inevitabile connotato di meccanicità» già rilevato da Severino Caprioli)³⁰, come in precedenza, del resto, non era stato né diplomatista né paleografo puro. Poco propenso, indubbiamente, a riconoscere (e perciò tantomeno a difendere con orgoglio) una presunta autonomia disciplinare, e senza troppi interessi per le tradizionali, minuziose ricognizioni erudite. Altro era la paleografia, altro era la diplomatica, per Pietro Torelli. Per uno studioso dotato sin da giovane, a detta del Luzio, di «una laboriosità *moderna* nel senso pieno della parola», e di uno sguardo ampio che gli imponeva di essere «anche o prima nettamente *uno storico*», come egli stesso affermerà molti

²⁶ P. Torelli, *Un Comune cittadino in territorio ad economia agricola. I. Distribuzione della proprietà, sviluppo agricolo, contratti agrari*, Mantova 1930 (Pubblicazioni della Regia Accademia Virgiliana di Mantova. Miscellanea, 7).

²⁷ Annunciata sul n. 7 (1934) della «Rivista di Storia del Diritto Italiano», pp. 429-586, e proseguita (ma solo per il primo Libro) sino al 1939. Sulla pianificazione (extratorelliana) dell'opera e le sue vicende editoriali vale sempre la pena di rileggere S. Caprioli, *Satura lanx 13. Una lettera per Accursio, ovvero filologia mistica*, «Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno», 8 (1979), pp. 307-316. Per altri spunti si rinvia naturalmente al contributo di Ferdinando Treggiari in questo volume.

²⁸ Cfr., rispettivamente, *Le carte degli Archivi reggiani dal 1051 al 1060*, ed. P. Torelli, con la collaborazione di F.S. Gatta, Reggio Emilia 1938, e *Le carte degli Archivi reggiani dal 1061 al 1066*, ed. P. Torelli, in collaborazione con F.S. Gatta - G. Cencetti, «Studi e documenti, periodico trimestrale della R. Deputazione di storia patria per l'Emilia e la Romagna, Sezione di Modena», 2 (1938), pp. 45-64 e 237-256, e *ibid.*, 3 (1939), pp. 49-64, 111-126, 237-250.

²⁹ Una critica («accusa» è il termine impiegato da Capitani, *Per un ricordo di Pietro Torelli* cit., p. 561) che pure, inizialmente, gli era stata mossa (da Calasso e da De Vergottini, soprattutto), e che valse almeno in parte a temperare i giudizi ripetuti in più occasioni (nel 1950, 1963, 1972) da Bruno Paradisi: li si legga ora in B. Paradisi, *Apologia della storia giuridica*, Bologna 1973, pp. 165-166, pp. 199-201, p. 373. Ancor più netta (in un «istruttivo confronto» con Federico Patetta, chiamato a rappresentare la schiera dei «filologi puri») la posizione di U. Santarelli, *Pietro Torelli storico del diritto privato*, in *Convegno di studi su Pietro Torelli* cit., pp. 55-70: 67.

³⁰ Caprioli, *Una recensione postuma* cit., p. 233.





anni più tardi a proposito di Luigi Schiaparelli. E dunque: con quali occhi guardava Torelli le scienze della scrittura e della documentazione? È appunto venuto il momento di tentare una qualche accettabile collocazione dello studioso mantovano nel quadro storiografico della paleografia e diplomatica italiane di inizio Novecento; di chiedersi più approfonditamente in che modo egli considerasse quelle discipline, che insegnò all'università e nelle scuole d'archivio per oltre trent'anni ma sulle quali, in definitiva (se si escludono quelli di diplomatica comunale), non ha lasciato lavori di originale ricerca. E in testa alle edizioni di carte prefazioni assai scarse³¹ e ben poche indicazioni di metodo³², in coerenza con quella sua scarsa «assertività teorica» che, sin dalla commemorazione bolognese del dicembre 1949, rimarcarono con forza gli stessi allievi (a partire da Giovanni De Vergottini)³³, e su cui di recente ha richiamato l'attenzione Isabella Lazzarini³⁴.

³¹ Naturalmente come riflesso di una specifica scelta culturale: «[...] sono nemico dichiarato delle lunghe prefazioni scritte per sfruttare il più possibile i documenti che dovrebbero essere il solo scopo del libro, offrendoli poi malignamente al pubblico studioso già dissanguati e spolpati. La nostra funzione in lavori come questi è funzione di accurati editori, e non sarà male aggiungere che nessuno di noi è proprio convinto di non saper fare altro». Così Torelli scriveva nella seconda delle due paginette premesse all'edizione de *Le carte degli archivi reggiani (1051-1060)* cit.

³² «Nulla di speciale ho da dire per il metodo di pubblicazione» – scrisse Torelli in apertura de *L'Archivio capitolare della cattedrale di Mantova* cit., p. XII –, «seguo quello convenuto dai maggiori istituti italiani del genere», ben consapevole, certo, che «se si volesse scendere a particolari, le questioni cento volte dibattute risorgerebbero tutte». Riteneva opportuno, nelle edizioni critiche, attenersi a «criteri di modesto buon senso», come quelli che imponevano di rinunciare alla segnalazione, con il *Sic*, di una o più deviazioni dalla norma ortografica e grammaticale quando queste si presentassero con assoluta ricorsività negli usi di un determinato scriba e non fosse invece possibile al lettore contemporaneo «pensare ad un errore della stampa piuttosto che del testo originale» (*ibid.*). E poi, accanto al buon senso, una fedele sequela della «nostra logica» (pur con tutte le incertezze che davvero coincidesse «con quella dei notai d'allora»), con, per esempio, l'uniformazione alle parole scritte per esteso di compendi e troncamenti, senza parentesi a indicare gli scioglimenti o altri espedienti a generare quel «guazzabuglio tipografico» potenzialmente derivante dai «testi che Gabotto volle per la sua Biblioteca subalpina» (*ibid.*: corsivi di Torelli).

³³ G. De Vergottini, *Pietro Torelli*, «Rendiconti delle sezioni dell'Accademia delle Scienze di Bologna, Classe di Scienze morali», ser. V, 3 (1949-1950), pp. 11-60; ristampato in P. Torelli, *Scritti di storia del diritto italiano*, cur. G. De Vergottini - V. Colorni - U. Nicolini - G. Rossi, Milano 1959, pp. IX-XLVI, e in G. De Vergottini, *Scritti di storia del diritto italiano*, cur. G. Rossi, III, Milano 1977, pp. 1395-1430. De Vergottini coglieva senz'altro nel segno, giuste le parole di Capitani, allorché affermava che fosse «mancata al maestro la volontà di cercare forme attraenti per le sue opere scientifiche: tutta la commemorazione tenuta il 16 dicembre 1949 all'Accademia delle Scienze di Bologna era quasi un'esaltazione della ritrosia, della non volontà torelliana di fornire una sintesi» (Capitani, *Per un ricordo di Pietro Torelli* cit., p. 560).

³⁴ Lazzarini, *Profilo di Pietro Torelli* cit., pp. 297-298.





In mancanza di fonti organiche «di prima mano», è necessario rivolgersi altrove. Cercare nelle (poche) valutazioni offerte da altri della figura del Torelli paleografo e diplomatista. Ricomporre le frammentarie indicazioni di metodo seguendo il filo di osservazioni sparse fra le carte inedite dell'archivio personale e soprattutto alla luce di un importantissimo documento: la lettura che Torelli diede dell'opera del più grande studioso italiano di storia della scrittura e della documentazione fra Otto e Novecento, Luigi Schiaparelli.

3. «Dalla decifrazione del segno al rilievo d'un fenomeno culturale»

«Non v'è dubbio che alla sua ben nota perizia paleografica e diplomatica il Torelli aggiunge un'ampia e meditata cultura e una non troppo comune disposizione a cogliere, con precisione e nettezza di intuito, il lato giuridico dei problemi storici.» Così Francesco Ercole, relatore della commissione che il 17 febbraio 1930 approvò all'unanimità la promozione a stabile «del prof. Pietro Torelli, titolare di storia del diritto italiano della Regia Università di Modena»³⁵.

Il giudizio di Ercole ci porta sulla giusta strada? Nell'itinerario delle ricerche torelliane le discipline paleografiche andavano considerate nella loro originaria, tradizionale strumentalità? Come arsenali di saperi tecnici da cui lo storico attingeva unicamente armi ben affilate per la critica delle testimonianze scritte? In prima istanza si sarebbe tentati di rispondere affermativamente. A tanto sembra portare la lunga carriera di Torelli, per il quale paleografia e diplomazia furono assai più materie di insegnamento che oggetto di riflessione e di pubblicazione. Ma che non si trattasse soltanto di insegnamento utile ad apportare quel pur necessario «lievito di praticità» risulta in tutta evidenza proprio dalle riflessioni del Torelli docente (e dal suo esserlo stato contemporaneamente presso le università e le scuole d'archivio).

In una relazione del 18 luglio 1925 stesa in qualità di «insegnante di paleografia e diplomazia nella Scuola del Regio Archivio di Stato di Bologna»³⁶ Torelli sosteneva «la necessaria fusione tra l'insegnamento uni-

³⁵ *Relazione della Commissione esaminatrice dei titoli presentati per conseguire la promozione a stabile dal prof. Pietro Torelli, titolare di storia del diritto italiano della R. Università di Modena*, in *Bollettino Ufficiale Ministero E. N.*, II. *Atti di amministrazione*, anno 57, vol. I, n. 17, Roma 1930, p. 1022.

³⁶ ASMn, *Archivio Direzione, Relazioni*, 1925. Da qui anche la precedente citazione nel testo.





versitario e quello archivistico» delle discipline: l'aspetto pratico – al quale dovevano soprattutto badare le scuole d'archivio – non doveva disgiungersi dalla «naturale ampiezza di vedute del lato teorico», cui egli stesso dava «corso» presso l'Università. Qualche anno dopo, nella minuta di una lettera indirizzata all'Amministrazione centrale degli Archivi di Stato, l'integrazione immaginata da Torelli va stringendosi:

è necessario eliminare nelle scuole interne ogni tendenza ad isolamento e ad eccessiva, cioè gretta, praticità, data la missione altamente culturale dell'archivista; è altrettanto necessario preservare le scuole universitarie dalla tendenza opposta alla pura teoria che arrischia di darci eruditissimi paleografi [...] che non sanno leggere documenti d'archivio³⁷.

Nessuna difesa di schemi che rischiano sia di snaturare lo specialismo (e la funzionalità) delle scienze paleografiche, sia, all'esatto opposto, di ingabbiarle nel puro empirismo. Piuttosto una chiara formulazione dell'ampia visione storico-culturale che deve sovrintendervi. E dunque nessuna compartimentazione disciplinare, nessuna definizione di rigide gerarchie. Il 17 febbraio 1935, commemorando Luigi Schiaparelli nell'Aula Magna dell'Ateneo fiorentino³⁸, Torelli sarebbe tornato sulla questione, derubricandola a falso problema:

Non che [Schiaparelli] disconoscesse assolutamente, cioè all'infuori della scuola, il carattere di sussidio alla storia delle proprie discipline; ma non per questo le ritenne diminuite, né vide differenze di dignità ov'è identità di metodo e di responsabilità scientifica; io non so bene se negando valore concreto a certe graduazioni tra scienze e scienze si debba ancora chiedere perdono a qualcuno, ma non posso non ricordare che questo stesso modo di pensare non impedì allo Schiaparelli di giungere, occupandosi dell'antica paleografia latina, «alle prime file della scienza europea»³⁹.

³⁷ Mantova, Biblioteca comunale Teresiana, *Fondi speciali. Pietro Torelli*, busta n. 3 (numero provvisorio). Fondo davvero ricco, quello torelliano – che meriterà prima o poi riordinamento, inventariazione e studi d'insieme degni del materiale assai interessante che vi è conservato –, la cui consultazione mi è stata agevolata con grande cortesia dal personale della Biblioteca, che mi è particolarmente gradito ringraziare qui.

³⁸ Pare che soprattutto Antonio Panella, allora direttore dell'Archivio di Stato di Firenze, si fosse speso perché il discorso commemorativo del paleografo biellese fosse affidato al Torelli, «che più di tutti» – così si legge in una lettera inviata allo storico mantovano – «è in grado di far conoscere e giudicare l'opera dello Schiaparelli»: cfr. Mantova, Biblioteca comunale Teresiana, *Fondi speciali. Pietro Torelli*, busta n. 5 (numero provvisorio).

³⁹ P. Torelli, *Discorso commemorativo* (dalle *Onoranze a Luigi Schiaparelli*), «Archivio storico italiano», ser. VII, 92/4 (1934), pp. 171-195: 182.





Lo spunto per questa osservazione veniva al Torelli da un allievo di Schiaparelli, Alfonso Gallo, che, esaltando la figura e le novità apportate dal maestro, aveva osservato che «la paleografia latina verso la fine del secolo decimonono si era ridotta ad una meschina precettistica di nomenclature e definizioni», ritenendosi allora «che il fine migliore da raggiungere fosse quello di saper leggere speditamente qualsiasi scrittura medievale»⁴⁰.

«Giudizio non lontano dal vero», chiosò Torelli, ma eccessivamente «sbrigativo». Bisognava andar cauti e distinguere, distinguere ancora una volta fra didattica e ricerca. Perché, continuava Torelli, se «lo Schiaparelli maestro ebbe sempre il buon senso di considerare già ottimo e difficile risultato il poter fare scolari in grado di leggere le scritture medievali», è sicuro, d'altra parte, «che per opera dello Schiaparelli la paleografia ha dimostrato di poter dare scientificamente di più». Via dal campo, dunque, certe «esagerazioni che lo diminuiscono»: alla questione «se la paleografia abbia carattere di vera scienza e si debba riconoscerle una vera autonomia lo Schiaparelli non aveva troppo tempo di pensare»⁴¹.

Quest'ultimo è solo uno dei moltissimi passaggi del discorso in cui la voce del commemorato si confonde con quella del commemorante. O meglio: dove Torelli sovrappone deliberatamente la sua a quella di Schiaparelli, dando (finalmente) libero sfogo a certe radicate convinzioni. In parte lo aveva già fatto, del resto (e in toni e su temi che torneranno proprio nella commemorazione del '35).

Esattamente dieci anni prima, recensendo per il n. 83 dell'«Archivio storico italiano» l'edizione de *I diplomi di Ugo e Lotario* curata dal biellese⁴², Torelli non muoveva che una critica: certo, poteva anche «torturarsi», scrisse, «a cercare qualche piccolo neo, qualche svista insignificante»; ma lui, di «una generazione cronologicamente più giovane» di Schiaparelli, avrebbe soltanto «affermato con molta maggiore forza la somma ed il valore di tutti questi risultati»⁴³. Intesi i «risultati» dell'intera opera schiaparelliana sui *Diplomi dei re d'Italia dei secoli IX e X*, che non poteva non leggersi nella sua unitarietà d'impianto, nella sua capacità di fornire «la materia prima del fenomeno storico in movimento»⁴⁴.

⁴⁰ A. Gallo, *Luigi Schiaparelli*, «Accademie e Biblioteche d'Italia», 8 (1934), pp. 43-47: 44.

⁴¹ Torelli, *Discorso commemorativo* cit., p. 182.

⁴² P. Torelli, *Recensione a L. Schiaparelli, I diplomi di Ugo e di Lotario, di Berengario II e di Adalberto*, Roma 1924 (Fonti per la storia d'Italia, 38), «Archivio storico italiano», ser. VII, 83/3 (1925), pp. 309-320.

⁴³ *Ibid.*, p. 316.

⁴⁴ *Ibid.*, p. 314.





La grandezza dello Schiaparelli – tornava a ribadire Torelli nelle *Onoranze* fiorentine – di «quest'uomo che ha dedicata la vita a decifrare con esattezza assoluta la parola, la lettera, il segno», stava per l'appunto nel disinteresse nei confronti dell'«episodio», nella «tendenza ad evitare ogni dispersione»⁴⁵. Ancora una sovrapposizione di voci, ancora un'eco inconfondibile del Torelli teorico: di quello che nella prolusione del 1928 all'Università di Modena su *Metodi e tendenze negli studi attuali di storia del diritto* invitava a «piantare ben saldo nella mente dei giovani che il documento singolo ci offrirà il caso speciale e curioso, ma per la storia giuridica dirà troppo poco o non dirà nulla: è necessario dar fuori interi fondi documentari», pubblicare «documenti nuovi il più possibile numerosi e continui»⁴⁶, avendo chiara consapevolezza che «mettere in luce i documenti del passato è saper camminare sulla via maggiore dei bisogni dello spirito».

Affermazione interessante, quest'ultima, assai poco in linea con la «schiettezza» (e «l'enigmaticità») «di un uomo che reagiva con fierezza alla retorica ufficiale di allora»⁴⁷. Trattavasi di professione esplicita di idealismo? Era un accostamento estemporaneo e nutrito di un diverso apparato concettuale, direi piuttosto, e comunque subito temperato dal riconoscimento che a poco «importa l'intuito», che «è vana l'ipotesi geniale ove lo strumento può dare la prova certa»⁴⁸. Di qui, per Torelli, la necessità di mettere a punto «un indirizzo generale» e «definitivo» – quello che nel '35 avrebbe esaltato in Schiaparelli, quello di un sano positivismo ricostruttivo: «documenti nuovi, documenti autentici, documenti esatti; cioè materiale provato»⁴⁹. Era l'unificazione scienziata di tradizioni erudite tipica del positivismo italiano in campo medievistico: «uno spazio di cultura» – lo ha sottolineato più volte Enrico Artifoni – attraversato da linee di forza e sensibilità diverse, vivacizzato da un «intreccio peculiare di erudizione, metodo storico, aspirazione alla scienza sociale»⁵⁰.

⁴⁵ Torelli, *Discorso commemorativo* cit., p. 172.

⁴⁶ P. Torelli, *Metodi e tendenze negli studi attuali del nostro diritto*, Modena 1928 (Pubblicazioni della Facoltà di Giurisprudenza di Modena, 34), citazioni alle pp. 10 e 13.

⁴⁷ U. Nicolini, *Tecnica e spirito nel Torelli editore di fonti*, in *Convegno di studi su Pietro Torelli* cit., pp. 19-30: 24.

⁴⁸ Torelli, *Metodi e tendenze* cit., p. 11.

⁴⁹ Torelli, *Discorso commemorativo* cit., p. 173.

⁵⁰ E. Artifoni, *Salvemini e il Medioevo. Storici italiani tra Otto e Novecento*, Napoli 1990 (Biblioteca. Nuovo medioevo, 38), p. 15.





Ebbene, nello Schiaparelli – al quale, non dimentichiamolo, Torelli era in predicato di succedere sulla cattedra fiorentina⁵¹ – la compresenza di quelle componenti di varia provenienza sembrava essersi realizzata in profonda unità, di metodo e di «risultati». Stava ai lettori che, come il Torelli, ne condividessero il primo, mostrare «con molta maggiore forza la somma ed il valore» dei secondi, la loro ineliminabile storicità, il «concreto evolversi» nel tempo.

Davvero e puramente *storica* era la lezione che Torelli traeva dal *Codice diplomatico longobardo*: «proprio in un campo», cioè, «dove i primi interessati, i giuristi, sono ostinatamente rimasti giuristi, cioè costruttori di sistemi, qualche volta anche contro la realtà storica», ad esempio ignorando (volendo *ostinatamente* ignorare) «che il carattere del periodo longobardo non sia soltanto di scioglimento e confusione dell'antico, ma soprattutto di graduale evoluzione del nuovo»⁵². Lo stesso, naturalmente, poteva dirsi per le ricerche schiaparelliane di ambito paleografico: partendo «dalla decifrazione del segno», ricostruendone pazientemente «l'origine, lo sviluppo, la durata, l'estensione nel territorio», esse avevano portato «al rilievo d'un fenomeno culturale» di più ampio significato⁵³.

Riflettendo sull'opera di Schiaparelli, l'«indirizzo definitivo» ricercato dal Torelli si precisava e diveniva piattaforma di lavoro. Il suo «storicismo positivistic» (come Bruno Paradisi lo definì)⁵⁴ animava in quegli anni le indagini sulla vita comunale mantovana. E non poteva che innervare anche l'insegnamento della paleografia e della diplomatica: discipline – sosteneva Torelli rendendo esplicito una volta di più il pensiero dello Schiaparelli – solo «*apparentemente* aride». Ed è ormai chiaro, al di là dell'apprezzamento del metodo, quanto potesse evocare quel semplice – enfaticizzato – avverbio.

Fu certamente alle lezioni bolognesi del Torelli e dalla assidua frequentazione con lui – lo ipotizzava già Pratesi – che il giovane Cencetti maturò la convinzione della necessaria storicizzazione dei fenomeni paleografici⁵⁵.

⁵¹ Cattedra da lì a poco effettivamente offertagli ma dal Torelli rifiutata, come ricordava De Vergottini nella commemorazione bolognese del '49. Restano da comprenderne le ragioni, alle quali, forse, non fu estranea la sempre più netta connotazione di Torelli (e percezione di sé) quale storico del diritto e, soprattutto, il suo pieno coinvolgimento nella assai dispendiosa, appena avviata iniziativa di edizione della Glossa di Accursio.

⁵² Torelli, *Discorso commemorativo* cit., p. 178.

⁵³ *Ibid.*, p. 181.

⁵⁴ Paradisi, *Apologia della storia giuridica* cit., p. 200.

⁵⁵ A. Pratesi, *Giorgio Cencetti dieci anni dopo: tentativo di un bilancio*, «Scrittura e civiltà», 4 (1980), pp. 5-17: 11.





Dell'essere la *paleografia* davvero una *scienza dello spirito*: come, in tono semiserio, aveva detto Giorgio Pasquali nel 1931, proprio prendendo le mosse da un lavoro di Schiaparelli (quello sul Codice lucchese 490, giudicato «il tentativo più esteso di valersi delle osservazioni paleografiche per tracciare la storia della cultura»)⁵⁶. E come Torelli avrebbe ribadito, in più passaggi e con grande forza, nella commemorazione schiaparelliana: calando l'espressione crociana nel fitto intrico della storia; facendo suoi, interamente e seriamente, i metodi e i “risultati” del commemorato.

⁵⁶ G. Pasquali, *Paleografia quale scienza dello spirito* [saggio del 1931], ora in G. Pasquali, *Pagine stravaganti di un filologo*, I, Firenze 1968, pp. 103-117. Sulla «necessaria» storicità del metodo paleografico e sulla disciplina stessa come «uno specchio della cultura anzi come un aspetto stesso della cultura» ha scritto pagine davvero illuminanti, fra echi (testuali) di Traube e rievocazioni di Pasquali (mediate e, per l'appunto, già fatte proprie dal suo «maestro bolognese» Pietro Torelli), A. Campana, *Paleografia oggi. Rapporti, problemi e prospettive di una 'coraggiosa disciplina'*, «Studi urbinati di storia, filosofia e letteratura», 41 (1967), pp. 1013-1030.



